

IL RITORNO NELL'OASI CONVENTUALE

Trovarsi fuori delle sacre mura conventuali è una delle più grandi sofferenze per padre Gesualdo, perché gli manca il silenzio, il distacco dal mondo. Soprattutto gli mancano i confratelli con i quali condividere i momenti di vita comune, come celebrare le Azioni liturgiche, cantare l'Ufficio divino, notte e giorno; come le gioie, le ansie, i dolori e le speranze, in povertà e perfetta letizia, secondo gli insegnamenti del Poverello d'Assisi.

Nondimeno egli sa affrontare questo tremendo disagio con umile e fecondo spirito penitenziale, adattandosi nel migliore dei modi alle nuove situazioni.

S'impegna, pur costretto a vivere nella baracca del fratello, a non trascurare alcuna cosa che potesse offendere minimamente lo spirito della Regola e delle Costituzioni, dedicando il

resto del tempo alla diaconia dell'evangelizzazione e della carità.

Lo zelo per il bene della Chiesa e delle anime coinvolge il Venerabile in un'attenta, assidua e radicale battaglia, scritta e verbale, contro l'illuminismo, il razionalismo, il giansenismo, il gallicanesimo, il febronianesimo e la massoneria, i cui errori producono vistosi sbandamenti nei fedeli e nello stesso clero.

Ed ora che finalmente ritrova la quiete e la pace conventuale (siamo nel 1799) può dedicarsi con maggiore fervore e serenità in tale azione pastorale, la cui efficacia lo impone all'attenzione dei nemici della Chiesa come un pericolo pubblico.

«Intesi dire - afferma Gennaro Giuffrè - per pubblica voce e fama, ch'egli era malveduto da coloro i quali facevano parte della setta Massonica, appunto perchè nella sua Apostolica predicazione, da santo zelo acceso con i più validi argomenti la combatteva sempre e per tutto»¹⁰². Egli parla con chiarezza e autorevolezza contro i fautori dei sinistri movimenti antievangelici ed anticlericali, svelando i loro oscuri disegni, e, nel contempo, invita il popolo di Dio alla coerenza battesimale, alla preghiera, alla penitenza e alla fedeltà alla Chiesa. Esorta i giovani a non cadere nelle esche dell'inganno e delle

¹⁰² *Summarium...*, p. 304, § 62.

amicizie vestite da agnello ma con nel cuore la cattiveria del lupo. Richiama tutti al rispetto e all'obbedienza al re, ma, nello stesso, tempo, ammonisce quest'ultimo a servire i suoi sudditi con giustizia e saggezza salomonica, senza commettere abusi di potere o discriminazioni di sorta.

La sua parola autorevole per tonalità e per scienza, a dimostrazione di una persona ormai matura e saggia, gli procura la nomina a Vescovo di Martorano, che egli, però, rinuncia in nome dell'umiltà, come in nome dell'umiltà dà alle fiamme molte delle sue opere olografe.

Ma non può dire di no ai frati, che a Fiumara, nel Capitolo Provinciale del 14 maggio 1802, all'unanimità lo eleggono Ministro Provinciale.

Egli scongiura tutti, con suppliche e calde lacrime, di volerlo dispensare, perché si ritiene incapace. Ma il Presidente e Delegato Apostolico del Capitolo elettivo, mons. Alessandro Tommasini, Vescovo di Oppido, lo obbliga in virtù di santa obbedienza. Ed a lui non rimane che piegare il capo, senza però tralasciare di avvertire tutti, dicendo: «Voi mi fate provinciale, ma io non terminerò il triennio!»¹⁰³. Assunto il servizio della Provincia, dirama una lunga e poderosa circolare ai religiosi, esortandoli, con

¹⁰³ *Summarium...*, pp. 286-287, § 187.



Padre Gesualdo predica nel Santuario della Consolazione

Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

indicibile tenerezza e carità, alla fedeltà vocazionale, alla docile e generosa osservanza della Regola e delle Costituzioni.

Questa circolare, in realtà, si configura come il testamento spirituale di padre Gesualdo, ormai giunto quasi al termine della sua vita terrena.

Sono queste le pietre spirituali che egli "porta sulle spalle", come quelle che ha portato per riparare gli edifici conventuali devastati in seguito alla soppressione e poi riscattati dai frati, per restaurare e rilanciare la regolare osservanza nelle varie fraternità. A tal motivo egli scrive ai Superiori Generali per ottenere le facoltà necessarie per il ripristino dei conventi di ritiro.

E in data 20 agosto 1802, i Superiori Generali, preso atto con compiacimento della ricostituzione della Provincia reggina e dell'elezione del Ministro Provinciale nella persona di padre Gesualdo - «uomo di molto merito, pieno di zelo della regolare osservanza da far rifiorire in quei conventi, che si son riaperti» - girano la petizione al Santo Padre, il quale, a viva voce, dà al Procuratore Generale dell'Ordine «tutte le facoltà necessarie, ed opportune, perché si provvedesse in quella maniera, che si credeva più confacente ai bisogni dei tempi che corrono».

Nelle sue visite pastorali alle fraternità locali, egli continua a viaggiare a piedi, sorretto da

un fido bastone, che non abbandonerà più. Sempre con gli occhi bassi, il cappuccio in testa, la bisaccia sulla spalla e la corona in mano, porta ai confratelli la gioia dello stare insieme e il conforto della perseveranza nei consigli evangelici.

Le madri, come lo vedono passare, dicono ai loro figli: «Va' a baciargli la mano, che è un santo!»¹⁰⁴.

I bimbi smettono subito di giocare e corrono a baciargli la mano e a ricevere la sua benedizione e l'immane carezza sul volto. Intanto si avvicinano pure esse e con grande riverenza e devozione baciano il lembo del suo mantello, ancora più logoro di quello che aveva regalato ad un povero che tremava di freddo. Quindi, il Venerabile riprende con passo lento e faticoso il cammino, mentre le madri continuano a parlare di lui ai loro figli, che ascoltano con molta attenzione e con negli occhi tanta meraviglia, concludendo: «Questo è un Santo, ora se ne va a casa e si fa la disciplina dietro le spalle e porta di sopra il cilizio armato di punte di ferro di cardo»¹⁰⁵.

Un'altra bellissima, silenziosa, efficacissima predica, fatta da questo umile e affabile figlio di san Francesco d'Assisi!

¹⁰⁴ *Summarium...*, p. 5, § 1.

¹⁰⁵ *Summarium...*, p. 305, § 1.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.